Dalla "Città dei Mille": gli studenti bergamaschi di Garibaldi

di Valentina Colombi

"A Marsala e oltre"

Il 5 maggio del 1860 salparono dallo scoglio di Quarto con i Mille di Garibaldi anche 180 bergamaschi[1]. Di questi, oltre il 60% aveva meno di 22 anni[2]: una netta maggioranza non solo di giovani ma di giovanissimi, che – all'interno di quella "epopea giovane"[3] che fu il Risorgimento – da un lato si spiega con le "dinamiche prepolitiche e generazionali"[4] spesso all'origine della scelta di partire volontari, dall'altro denota l'esistenza di un peculiare "mito giovanile" di quell'impareggiabile catalizzatore di entusiasmi che fu Garibaldi.

Tra i giovanissimi seguaci bergamaschi del generale, alcuni si trovarono a compiere la scelta del volontariato militare mentre ancora erano sui banchi di scuola: sono sette i garibaldini bergamaschi dei Mille che frequentavano il liceo-ginnasio di Bergamo[5] al momento della partenza della spedizione[6]. Ma questi non furono i soli: stando a quanto ci dicono le carte di scuola, sono non meno di diciassette gli studenti del liceo-ginnasio, di età compresa tra i tredici e i vent'anni, che vediamo abbandonare gli studi nel maggio del 1860 per partire alla volta della Sicilia[7]. Diciassette ragazzi ai quali siamo in grado di dare un nome – e ad alcuni anche un volto – perché la loro avventura garibaldina ha lasciato qualche traccia negli archivi, nella memoria cittadina, nella storiografia locale. Ma con tutta probabilità a questi dovremmo aggiungerne degli altri: la scolaresca del liceo, che conta 232 alunni nell'anno scolastico 1859-60, si riduce di parecchio durante il secondo semestre, in numero tale che è difficile ascrivere a un normale processo di "scrematura" degli studenti. Senza contare i trasferiti e i ritirati per i quali sui registri è stata annotata una data di abbandono degli studi anteriore, a partire dal maggio di quell'anno lasciano la scuola altri 23 alunni.

In tutto, quindi, aggiungendo i 17 sicuramente partiti per la Sicilia, il liceo perde nel secondo semestre 40 iscritti, pari al 17% circa degli studenti[8].

Si tratta di numeri tutt'altro che irrilevanti, che danno conto di un mondo giovanile, e studentesco in particolare, sensibile alla causa nazionale e pronto a sostenerla attivamente, così come in effetti lo dipingono le memorie e le cronache dell'epoca. Stando a quanto racconta Guido Sylva, nato nel 1844 e adolescente all'epoca della sua partecipazione alle campagne garibaldine, già dai primi anni Cinquanta

> tra di noi, nati dal 1840 al 1845, non si parlava ormai d'altro che degli avvenimenti del 1848 e 1849, e i nomi di Mazzini e di Garibaldi ricorrevano di continuo nei nostri sommessi conversari e le armoniose note di quei nomi ci facevano sussultare il cuore[9].

E continua:

> Quei nostri compagni i quali, per essere di età quel poco maggiore, conservavano ancora la visione luminosa de l'una figura e de l'altra, di quando, nel 1848, li avevano veduti a Bergamo [...], si infervoravano a tratteggiarne le nobili sembianze, di maniera che ad ognuno di noi pareva infine d'averli veduti, e le due immagini rievocate assumevano il radioso aspetto de la grandezza, de la magnanimità, proprie degli antichi numi[10].

Questi racconti, importanti momenti di affabulazione dal forte potere evocativo, devono aver avuto un ruolo non secondario nell'affermarsi di ardori nazionali tra i giovani che accorreranno ad ingrossare le file dei volontari.

Ma concentriamoci ora sui diciassette nomi noti. Sette di loro, come abbiamo detto, sono ricordati dalla storiografia locale, in quanto effettivamente arruolati tra i Mille di Garibaldi: sono Adolfo Biffi, Cesare Comi, Giacomo Cristofoli, Alessio Maironi, Clemente Mapelli, Carlo Trezzini e Pietro Volpi[11]. Per quanto riguarda i restanti, non è facile, in mancanza di attestazioni ufficiali che lo comprovino[12], capire quanti di loro abbiano effettivamente preso parte alla spedizione sicula. Tra le domande di riammissione agli studi che giungono alla presidenza del liceo nell'autunno del 1860[13], ce ne sono due – quelle di Alessandro Brugnetti di 1ª e Alessandro Valania[14] di 2ª liceo – che non fanno alcun riferimento esplicito all'impresa: senza voler per forza dubitare della loro buona fede, si può tuttavia sospettare che i due ragazzi furono tra coloro che vennero

rimandati a casa perché troppo giovani o troppo gracili nelle ulteriori selezioni che si fecero a Milano e a Genova, e che portarono i volontari partiti da Bergamo da circa 300 a meno di 180[15]. Lo stesso sarà forse avvenuto a Cornelio, di 3ª ginnasio: risulta aver sostenuto gli esami di promozione ad agosto, anche se sul registro i suoi voti sono vergati da una mano diversa, e con un inchiostro diverso, da quelli di tutti gli altri alunni, e possiamo quindi ipotizzare che superò le prove necessarie in un secondo momento[16].

Per altri fa fede la "carriera". Zaccaria Finardi non è ricordato tra i membri della spedizione in Sicilia nemmeno da Guido Sylva, che di solito è abbastanza preciso nell'enumerare i suoi compagni d'armi e che tra l'altro lo annovera esplicitamente come suo commilitone – assieme anche a Maironi e Trezzini – tra i cacciatori delle Alpi nel 1859[17]: ha quindi già maturato una certa esperienza di combattente, e non riesce difficile immaginarselo arruolato anche nell'"Armata meridionale", da cui egli si dichiara "congedato" nell'autunno del 1860[18].

Finardi e gli altri suoi condiscepoli sono evidentemente tra i numerosi garibaldini della seconda ora[19], che raggiunsero la Sicilia unendosi a spedizioni diverse da quella salpata da Quarto all'alba del 6 maggio. In alcuni casi abbiamo nei registri scolastici un preciso riscontro di questa partenza tardiva: Pietro Rigali risulta «ito in Sicilia» dal 13 giugno[20], il suo compagno Guglielmo Cornelio dal 13 luglio[21].

Secondo la ricostruzione che Alberto Agazzi offre delle successive partenze verso la Sicilia, già il 5 maggio lasciano la città altri mille volontari bergamaschi; circa cinquanta si arruolano poi, ai primi di giugno, nella spedizione capitanata da Giacomo Medici; un numero imprecisato, ma sicuramente superiore al centinaio, si unisce poi alle compagnie condotte da Enrico Cosenz alla fine dello stesso mese. A luglio altri trecento sono dati per partenti da Genova, sotto la guida del bergamasco Francesco Nullo. Con il mese di agosto, ormai evidente il successo della spedizione, reclutamenti e partenze vengono progressivamente sospesi, ma gli uomini disponibili ad arruolarsi sono sempre moltissimi, se è vero che ancora a metà novembre se ne contano altri 180[22].

Non è comunque semplice ricostruire i percorsi del volontariato militare di questi giovanissimi garibaldini, il cui arruolamento avveniva spesso per vie "informali", sull'onda del carattere estemporaneo, non meditato, della scelta di partire. In effetti, la decisione d'impulso, il "colpo di testa" dell'ultimo minuto, sembra essere stata una modalità di arruolamento particolarmente diffusa tra i giovani che partirono da Bergamo il 3 maggio 1860, come ricorda ancora Sylva[23]:

> La stazione era letteralmente zeppa di popolo [...]. Sotto l'influsso di quella frenesia, di quel delirio, alcuni dei nostri amici e condiscepoli, rimasti fino allora indifferenti in mezzo al nostro entusiasmo, o magari anzi oppositori accaniti di un'impresa ch'essi reputavano non temeraria, ma addirittura pazzesca, scossa la loro primitiva ostinata ed ostentata apatia, si trovarono, quasi inconsciamente, a prender posto al nostro fianco e a seguirci a Marsala e oltre[24].

Ovviamente, come si è già detto, l'età dei soggetti di cui stiamo parlando ne spiega già da sola l'irruenza e, per così dire, parafrasando le osservazioni di Sylva, l'incoscienza. Ma c'è qualcun altro che, invece, è più determinato e consapevole. Per Alessio Maironi arruolarsi significa andare incontro all'opposizione della sua famiglia:

> Ier l'altro ad onta delle proibizioni fattemi dal nostro buonissimo padre partii da Bergamo [...] onde imbarcarmi per la Sicilia. T'accerto, caro Paolo, che io non lo feci né per cattiveria d'animo, né per disobbedire al nostro padre, ma bensì perché conosceva essermi impossibile rimanermi a casa sentendo che i nostri fratelli siciliani avevano bisogno del nostro aiuto. Ti prego, quanto so e posso, a parlare al papà e alla mamma onde rassegnarli al mio errore ed accertarli che non penso che ad essi ed al momento in cui, pieno di gloria, stante le minacce del papà, verrò a gettarmi ai suoi piedi ad implorare perdono[25].

La morte del ragazzo, ferito a Calatafimi, impedirà questo vagheggiato momento di riconciliazione.

Compagni di scuola

Al di là delle vicende individuali, tuttavia, quello che qui va sottolineato, nella scelta del volontariato garibaldino da parte di questi giovani, è la peculiarità che deriva dal loro essere studenti e compagni di scuola. Nella decisione di partire possono diventare cruciali elementi come il desiderio di seguire l'esempio dei compagni, la volontà di integrarsi in una logica di gruppo, o la tendenza a vivere insieme le varie esperienze di iniziazione all'età adulta, tra le quali la guerra è sicuramente la prova più estrema.

C'è una frequentazione scolastica più o meno lunga tra quanti nel maggio

1860 si arruolano per la spedizione in Sicilia. Bassanelli, Finardi e Mapelli sono compagni di classe fin dalla prima ginnasio[26]. Nella stessa 1ª ginnasio figurano iscritti anche Maironi, che poi rimane indietro perché costretto a ripetere la terza[27] – ma non è difficile immaginare che sia rimasto in assidua familiarità con i suoi ex-compagni –, e Comi, il quale tornerà ad iscriversi al pubblico ginnasio, dopo aver frequentato per tre anni il Collegio di Celana, in classe 5ª. Orbita attorno a questo gruppetto anche Rigali, che sostiene gli esami da privatista: si unisce definitivamente al gruppo in 6ª, dove si è aggiunto anche Alcaini, ripetente[28]. Volpi e Cristofoli, già iscritti tra i privatisti nella 2ª ginnasio del 1853-54, proseguono gli studi presso istituti privati fino all'anno della licenza liceale[29]. Trezzini lo troviamo già invece unito alla classe di Bassanelli e compagni dalla 4ª ginnasio dell'anno scolastico 1856-57.

Il dato più importante, ad ogni modo, è questo: undici dei diciassette giovanetti che partono per la Sicilia tra la primavera e l'estate del 1860 sono compagni di classe, la classe 7ª, come si ostinano a definirla i registri, sebbene sia a tutti gli effetti, in virtù della legge Casati dell'ottobre del 1859, una 2ª liceo. In realtà, anche altri due ragazzi di questa classe si ritirano nel secondo semestre, ma nessuna nota, nessun documento aiuta a conoscerne la sorte[30]. Sta di fatto che, in totale, nell'arco del secondo semestre, la 2ª liceo del 1859-60 perde 13 alunni su 35, e che, di questi 13, 11 risultano partiti per la Sicilia. La classe scolastica emerge, nel caso di questa 2ª liceo, come forte fattore di coesione, che almeno in parte orienta i percorsi dei singoli e suggerisce loro comportamenti analoghi.

Questo non implica, è ovvio, che il "gruppo-classe" si muova organico e compatto verso l'arruolamento volontario, perché lo spettro dei condizionamenti che orientano le scelte è ben più vasto, abbraccia tutta una serie di relazioni extrascolastiche, quali possono essere ad esempio la provenienza da uno stesso luogo – lo stesso quartiere, o lo stesso paese per i giovani di fuori città[31] – o le reti di parentela (moltissimi i fratelli o i cugini[32] che affrontano insieme la spedizione). Non va dimenticato, inoltre, che con ogni probabilità, le partenze di questi giovani compagni di classe avvennero in momenti diversi, organizzate in sottogruppi di amici più stretti, o addirittura affrontate singolarmente, specie per chi ruppe gli indugi solo a spedizione ormai inoltrata.

Tuttavia, l'appartenenza alla medesima classe o alla medesima scuola, e l'essere "studenti" in generale, mi sembra che si riveli importante non solo perché fattore di socializzazione, nei termini che ho appena chiarito, ma anche perché in qualche forma condiziona il modo con cui questi ragazzi accedono all'esperienza della

lotta in armi. Essi vanno alla guerra mantenendo la loro scanzonata dimensione di studenti liceali, pronti a dar battaglia al nemico con coraggio, ma alla fine pur sempre consapevoli del loro ruolo – per così dire – di outsider[33], ai quali viene facile trovare occasioni per distrarsi dalle dolorose fatiche della campagna militare.

Mi sembra in questo senso utile fare cenno a un piccolo ma non del tutto insignificante episodio, che vede protagonisti, insieme a Sylva – che ne è il cronista – anche Volpi e Maironi. I tre, feriti in combattimento a Calatafimi il 15 maggio, vengono ricoverati insieme ad altri nel convento di S. Michele. Il ricordo di Sylva ci restituisce l'immagine di questo gruppetto di giovani convalescenti che cercano di recuperare un po' di serenità e di spensieratezza, lasciandosi andare a scherzi e motteggi, e concedendosi anche una breve "fuga" dalla campagna militare e dai suoi disagi, in una gita, con tanto di guida, al sito archeologico di Segesta[34]. Questa estemporanea evasione nelle suggestioni classiche, che testimonia un «vivissimo e spontaneo culto delle memorie e delle glorie antiche»[35], è segno di una sensibilità da "giovin borghese", non proprio coerente con la figura del combattente a tutto tondo. Del resto, l'avventura in armi è anche l'occasione per una riedizione in chiave "moderna" e patriottica del tradizionale *voyage en Italie*, e diventa itinerario di esplorazione dello spazio fisico in cui si materializzano i contorni ideali della Nazione.

La scuola e i volontari

In tutto ciò, comunque, la scuola funziona come generico contenitore di modelli di socializzazione e di paradigmi culturali ai quali attingere, molto meno nella sua nuova veste di promotrice di amor patrio. In questo senso, anzi, l'atteggiamento che le autorità scolastiche mostrano di fronte ai giovani volontari ha un che di schizofrenico, di certo in ragione soprattutto della natura clandestina e di iniziativa "dal basso" della spedizione garibaldina. Vale la pena di riportare interamente la comunicazione che il provveditorato, su sollecitazione del ministero, invia alla direzione del liceo il 9 maggio di quell'anno, comunicazione che illustra chiaramente la viva preoccupazione delle autorità, e dà conto del clima di tensione che si respirava in quei giorni:

> Inerendo a pressante nota del Ministero di cui comunicherò più precisamente il tenore la prego a voler sollecitamente o per mezzo di parenti, o con propria lettera, o

> col mezzo dell'Autorità politica richiamare quei giovani alunni, che per avventura avessero abbandonato le scuole per recarsi in alcuna provincia italiana, che combatte per rivendicarsi a libertà, con l'avvertenza che saranno rimessi al loro rispettivo corso, purché si restituiscano prima del 15 corrente. Quanto a quei giovani che dal dì d'oggi abbandonarono le scuole vorrà diffidarli che perderanno irremisibilmente il corso, perché non si potranno più presumere tratti di buona fede in inganno. La prego ancora a volermi trasmettere nota degli studenti che hanno abbandonato le scuole pei motivi sud[*dett*]i. L'elenco deve essere nominativo e contenere pur anche la patria ed il corso ginnasiale o liceale d'ogni studente. Giornalmente poi invierà a questo Ufficio rapporto in proposito notando i nuovi giovani partiti, e quelli ritornati. Il rapporto deve essere spedito ogni giorno anche se negativo. Gradirò pur anche che nei rapporti giornalieri voglia far conoscere gli spiriti generali della scolaresca circa gli arruolamenti operatisi per la sud[*dett*]a causa.
>
> Il R. Provveditore
> can. Gio. Finazzi[36]

Qui i richiami al sacrificio per la patria e ad imbracciare le armi per soccorrerla – armi che neanche due mesi prima, con l'introduzione degli "esercizi militari", erano state messe in mano per la prima volta a questi ragazzi proprio con l'intento di trasformarli in cittadini-soldati[37] – si dileguano di fronte allo sconcerto che crea un'impresa non organizzata dal nuovo potere costituito.

Tuttavia, le cose cambiano quando è ormai chiaro che l'impresa garibaldina è coronata da successo. Allora si attivano tutte le forme ufficiali di sostegno e di soccorso ai valorosi che mettono a rischio la propria vita per la patria. I professori versano contributi alla «Commissione di Sussidio alle famiglie bisognose dei Volontarj Bergamaschi arruolati per la Sicilia», che raccoglie oblazioni per

> la gioventù che con tanto entusiasmo da farne maravigliare tutta Europa al grido della patria in pericolo e del magnanimo Generale che invitavala, è accorsa in Sicilia per sottrarre col suo braccio ad un'immane tirannia nobili fratelli, e così averli poi compagni a combattere contro il feroce Austriaco l'ultima imminente battaglia per l'Indipendenza e l'unione d'Italia[38].

Si noti qui, tra l'altro, l'esplicito sforzo di "normalizzazione" dell'impresa dei Mille, ricondotta a tappa del progetto unitario sabaudo: un progetto nel quale il nemico supremo è l'Austria, e dunque l'"ultima imminente battaglia" sarà senz'al-

tro per il Veneto, mentre la Roma che Garibaldi e i suoi, in quei mesi, pensano ancora come meta finale della loro impresa, non è qui minimamente contemplata.

Ad ogni modo, quelle iniziative di solidarietà alla gioventù combattente sono il primo passo del superamento dell'imbarazzo iniziale e di una riabilitazione senza riserve dei ragazzi partiti. Nella copia – probabilmente una minuta – di una lettera indirizzata al provveditore per richiedere la riammissione dei «giovani studenti [...] [*che*] si allontanarono lo scorso anno [...] per seguire il prode liberatore della Sicilia [...] e reduci alle case loro, si presentarono allo scrivente per essere ammessi a continuare i pacifici studi», il preside Alessandro Marabelli perora la causa «troppo bella e per sé pregevole» di questi prodi, notando quanto «sarebbe assurdo ed iniquo, che ai generosi i quali cimentarono la vita per l'Unificazione d'Italia, fosse dagli Italiani retribuito col compenso dell'abbandono, e della ripulsa»[39].

Naturalmente, l'istanza del preside è pienamente accolta, e tra il 27 e il 31 dicembre si tiene una sessione straordinaria di esami di promozione per i «reduci dell'armata meridionale»[40]. Il verbale riporta i nomi di quanti in quei giorni sostennero l'esame (Brugnetti e Pesenti per l'accesso alla seconda liceo, Alcaini, Bolis, Finardi e Mapelli per la terza). Il 27 si svolge il tema di italiano, di cui non è segnata la traccia, com'è invece per quella della prova di latino, il giorno 28, che richiede la composizione di una *in amici cuiusdam interitu, commilitonis ad Volturnum oppressi, lamentatio*. Il 29 è destinato al tema di filosofia («teoria della sensazione»), il 31 si svolge l'«esame a voce».

Tutti vengono promossi con votazioni dignitose, anche chi nell'anno in corso non aveva certo dato prova di grande applicazione allo studio. Un caso per tutti, quello di Bassano Bassanelli[41], un nome importante sotto cui, a quanto pare, si cela un discolo della peggior fatta: mediamente, le sue votazioni per l'anno 1859-60 si aggirano intorno ad una 2ª classe[42], ma è soprattutto il suo comportamento che desta preoccupazione. Già nell'aprile del 1858 «per la sua inquietudine in iscuola»[43] subisce un severo castigo, consistente nella «reclusione per sei ore, dopo il quale ove egli non si corregga altro non resta al corpo insegnante che di proporre alla superiorità l'espulsione»[44].

E nella primavera dell'anno scolastico 1859-1860 dalle minacce si passa ai fatti: dopo che nuovamente il Bassanelli viene segnalato per il suo «incorreggibile contegno in iscuola»[45], il 15 aprile, poco più di due settimane prima della sua partenza per la Sicilia, si decreta la sua sospensione addirittura per un mese[46]. Nonostante questa sua carriera tutt'altro che irreprensibile, il ragazzo,

dimenticate la sua sospensione e le sue malefatte, viene promosso alla terza liceo con la votazione di 81/120, ovvero con un sufficienza piena, che anzi tende più al discreto (tradotto in decimi, si merita un dignitosissimo 6,75)[47]. E ancor più evidente appare la sua riabilitazione se leggiamo la nota che il preside invia al provveditore, chiedendo anche per lui, come per altri, l'esenzione dal pagamento della tassa scolastica: Marabelli è costretto a riconoscere che gli attestati di promozione del ragazzo, che di fatto si trova in ristrettezze economiche, non rispondono ai criteri che sono richiesti per ottenere l'esenzione, e cioè «l'ingegno, la diligenza, i costumi singolari». Eppure,

> negli specchi mensuali del corrente anno il Sr. Bassanelli ottenne sempre i 10 punti nella condotta e gli 8 decimi in tutti i rami di studio, in qualche materia anche i 9 e 10 punti. Mentre è da notare che l'esame di promozione fu da lui sostenuto alla metà di Febbraio dopo il ritorno dall'armata meridionale, ove combattendo nelle file di Garibaldi meritossi il grado di sott'ufficiale, e che in appresso, malgrado la singolare diligenza, non ha potuto interamente riparare ai mesi d'insegnamento perduti; sicché anche per questo titolo sembrerebbe degno di particolare raccomandazione[48].

A quanto sembra, redimendo il patrio suolo il giovane Bassanelli ha in qualche modo redento anche se stesso. Sta di fatto che partecipa all'esame di licenza del luglio-agosto 1861[49], insieme ad altri suoi commilitoni, non sappiamo però con quali risultati, dato che non si è conservato per quell'anno il registro delle classificazioni del liceo. Possiamo supporre che sia stato promosso, visto che non lo troviamo più tra gli iscritti dell'anno seguente.

Memoria e oblio della camicia rossa

La scuola, dunque, promuove il reintegro degli studenti partiti e ne facilita con ogni mezzo il rapido reinserimento nel normale iter di studi. Ma, al di là di questo, nessuna forma di reducismo è ammessa, e nessuna edificazione, nessuna pur minima concessione alla fondazione di un futuro mito garibaldino. Certo, siamo in tempi acerbi per una vocazione monumentale e celebrativa del Risorgimento, che si dispiegherà soltanto a unità pienamente compiuta, ma a mio avviso è già questo un dato che dà conto in modo molto evidente dell'imbarazzo delle istituzioni nel trattare un filone patriottico con forti tratti di autonomia e

irriducibilità come quello garibaldino[50], e più in generale, nel fare in conti con la sfuggente figura del "volontario".

L'avventura patriottica di questi ragazzi rimane talmente incidentale rispetto alla loro veste di studenti liceali, che neppure l'almanacco locale «Notizie patrie», solitamente così pronto a esaltare le più svariate manifestazioni di patriottismo, nel menzionare il già citato Zaccaria Finardi, nell'agosto del 1861 vincitore della medaglia d'oro Maccarani per la storia naturale, fa il minimo cenno ai suoi trascorsi di garibaldino[51].

Certo, tra queste figure di secondo piano, ci sono anche alcuni che non vengono riassorbiti rapidamente dalla quotidianità e dall'oblio, magari perché pronti ad accorrere a nuove imprese non appena se ne presenta l'occasione, e forse anche per una particolare attitudine a promuovere e "pubblicizzare" – nel senso letterale di "rendere pubblico" – il proprio vissuto in camicia rossa. Esemplare in questo senso la vicenda di un altro garibaldino del liceo, sul cui oblio ha pesato ulteriormente la presenza nelle file dei Mille di un suo omonimo, per giunta quasi coetaneo. Tra i biografati dalla storiografia ufficiale troviamo infatti un Luigi Bolis, nato a Bergamo nel 1841 da Carlo e Natalina Esposita Nervosi, già volontario nel 1859, che nell'impresa sicula viene promosso da sergente furiere a luogotenente. Parteciperà anche alla spedizione in Aspromonte – e per questo perderà l'impiego alle Poste al quale attendeva dopo il ritorno dalla Sicilia – e ancora nel 1866 «non [...] tra i primissimi, ché la convalescenza di una grave malattia lo costringeva ad un riposo per lui detestabile», prenderà parte alla terza guerra d'indipendenza. Il resto della sua biografia è un susseguirsi di onorificenze e di medaglie – le ultime e più consistenti sotto il regime fascista, di cui era stato fin dall'inizio un ardente sostenitore –, che si alternano a frequenti partecipazioni ad anniversari, celebrazioni, rimpatriate garibaldine (partecipa al 25º anniversario della spedizione nel 1885, e poi anche al 70º, ormai novantenne, nel 1930). Muore a Figline Valdarno, dove viveva da più di trent'anni, ma con frequenti contatti con Bergamo, il 13 marzo 1932, a novantadue anni. E ancora nel 1960, nel chiudere il riepilogo della sua vita, per descrivere i suoi funerali, si usano toni a dir poco encomiastici: «I funerali, fatti a spese del Comune di Figline il 16 marzo, furono un vero plebiscito; associazioni patriottiche e religiose, Autorità e semplici cittadini, ammiratori ed amici fedeli non piansero la morte del prode, ma ne invidiarono il trionfo»[52].

Ma questo Luigi Bolis, garibaldino vita natural durante, non è il Luigi Bolis che lascia le aule del liceo nel maggio del 1860, il quale ha vent'anni all'epoca

della spedizione e risulta nato l'11 novembre 1840. È nato a Caprino, vicino al confine con il lecchese, ma è domiciliato in città; è orfano del padre Bortolo, ed ha un tutore che verosimilmente è un parente, visto che porta il suo stesso cognome. Compagno di Bassano Bassanelli, la sua carriera scolastica è sicuramente più lodevole[53]. Negli esami del dicembre 1860 ottiene votazioni inferiori alla sua media precedente, ma nel resoconto che fa della sua situazione il preside nel giugno 1861 per appoggiare la sua esenzione dalle tasse, lo si dice attestato sulla media degli 8/10[54]. Sostiene l'esame di licenza nell'estate di quell'anno[55]. Di lui non si sa poi più nulla, ma mi sembra plausibile identificarlo col medico Luigi Bolis, residente in Città Alta, impegnato, fino a quando la malattia che lo condusse a morte glielo consentì, nelle varie istituzioni locali di matrice democratica e garibaldina: fu medico sociale dell'Associazione di Mutuo Soccorso degli artisti ed operai di Bergamo[56] e membro del comitato dei sindaci della Società Veterani e Reduci. Morì il 28 settembre 1900, all'età di sessant'anni. Al suo funerale la Mutuo Soccorso e la Veterani e Reduci inviano le loro rappresentanze, ma l'avvenimento non ha nessuna risonanza nei giornali cittadini, che si limitano per lo più a pubblicare l'annuncio di morte con la data dei funerali, e nei radi, brevi necrologi non dedicano neanche un cenno al suo passato di patriota. Solo l'almanacco «Notizie patrie» del 1901, nell'annuncio necrologico a lui dedicato, asserisce che «aveva pure preso parte alle battaglie per l'indipendenza»[57]. Dalle scarse altre notizie reperibili emerge la figura di un uomo molto riservato, che coltiva il suo garibaldinismo in una dimensione più quotidiana, e forse meno autocelebrativa, del suo omonimo pluridecorato.

È anche vero, tuttavia, che la rappresentazione autobiografica, il racconto di sé, si alimenta e si consolida nel suo costante rimando alla memoria collettiva[58]: in questo senso, le tante ambiguità che accompagnano la "piemontesizzazione" dell'impresa garibaldina, ancor più dopo gli episodi rivelatori di Aspromonte e Mentana, e le conseguenti rimozioni che ne caratterizzano l'elaborazione nel discorso pubblico, avranno avuto il loro peso sulla memoria individuale, e avranno anche agito da fattore di ridimensionamento della percezione che il singolo aveva della propria esperienza.

In questa sede possiamo soltanto sfiorare la questione del rapporto tra la città di Bergamo e i suoi trascorsi garibaldini – e sarebbe interessante un'approfondita riflessione storica sull'argomento, che in effetti ancora manca e che forse l'occasione dei 150 anni dell'Italia unita potrebbe propiziare –, ma nel registrare l'indifferenza della città per la memoria fresca dei suoi tanti "vincitori-vinti"[59]

è utile ricordare come anche nella "Città dei Mille" la memoria garibaldina sia a lungo – per certi versi lo è ancora – una memoria conflittuale, divaricante e dunque "scomoda".

In quest'ottica va anche sottolineato che la partita della memoria si è giocata, qui anche più che altrove, in presenza di un altro fattore determinante: la saldissima tenuta dell'autorità e dell'influenza della Chiesa, e nel caso specifico di Bergamo di un clero particolarmente retrivo e in certe sue manifestazioni fieramente antinazionale[60]. I primi decenni postunitari, a Bergamo e provincia, si caratterizzarono per una «vera e propria guerra»[61] tra Stato e Chiesa, che vedeva opporsi al patriottismo sostenuto dall'azione del governo nazionale, e particolarmente vivo nel capoluogo e negli altri centri urbani minori della provincia, il tradizionale conservatorismo cattolico, diffuso soprattutto nelle campagne. Nonostante picchi di entusiasmo patriottico si registrino ancora per tutti gli anni Sessanta dell'Ottocento[62], quella che viene ancora oggi ricordata come la "tradizione bergamasca"[63] di una Chiesa forte e attivamente presente sul territorio si dimostrò capace di alimentare, se non un ampio fronte di opposizione, quanto meno una vasta "zona grigia", che si rifletteva in percentuali clamorose di astensionismo elettorale: nel 1882, nelle prime elezioni a suffragio allargato che portarono gli elettori dal 2,2 al 6,9% della popolazione, mentre a livello nazionale votò circa il 60% degli aventi diritto, nel primo collegio di Bergamo (dove era compresa la città) si recò alle urne meno di un terzo degli iscritti nelle liste elettorali[64]. Fu in questo clima di predominante disinteresse per la vita pubblica della patria giunta a unità che alcuni percorsi della memoria collettiva e individuale del Risorgimento trovarono più facilmente la strada dell'oblio.

Note

1. Sono precisamente 179 secondo *Le 180 biografie dei bergamaschi dei Mille*, a cura di A. Agazzi, Istituto Civitas garibaldina, Bergamo 1960. Tuttavia, studi più recenti contano in numero di 174 i garibaldini dei Mille che erano nati o vivevano in Bergamo e provincia, vedi M. Gelfi, *Oltre la mitopoietica del Risorgimento, per una didattica del Risorgimento: gli studenti del liceo al seguito di Garibaldi*, in *Una scuola nella storia d'Italia. Il Liceo 'Sarpi' 1803-2003*, a cura di G. Mangini, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (BG) 2003, pp. 28-29. Fu questa partecipazione nutrita che valse a Bergamo il titolo, assegnato dal presidente della Repubblica con decreto del 20 gennaio 1960, di "Città dei Mille".

2. Gelfi, *Oltre la mitopoietica del Risorgimento,* cit., p. 28.

3. A questo proposito si veda E. Cecchinato, *Stagioni e svolte della "Giovane Italia"*, in *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo*, a cura di P. Dogliani, Clueb, Bologna 2009; R. Balzani, *I giovani del '48: profilo di una generazione*, «Contemporanea», n. 3/2000, pp. 403-416; F. Della Peruta, *I "giovani" del Risorgimento*, in *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Varni, Il Mulino, Bologna 1998.

4. Ovvero «l'esser giovani, l'incedere fieri verso la propria età adulta, svincolandosi dalle dipendenze ambientali e proiettandosi verso i liberi spazi dell'avventura e della prova, quali i propri tempi comportano», M. Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Donzelli, Roma 2007, p. 151 (nuova ed. *Garibaldi fu ferito. Il mito, le favole*, Donzelli, Roma 2010). D'altra parte, «nei fatti e nella rappresentazione la figura del volontario è strettamente legata all'idea della giovinezza», E. Cecchinato e M. Isnenghi, *La nazione volontaria*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti e P. Ginsburg, Einaudi, Torino 2007, p. 698.

5. Verrà intitolato a Paolo Sarpi con regio decreto del 4 marzo 1865, una decisione calata dall'alto che non sarà accolta senza riserve dall'opinione pubblica cittadina, come traspare da questo articolo del giornale locale: «Se il ministro volle fare un epigramma al codinismo retrogrado e pretesco onde ha tenuto guasto la città nostra, e perché l'epigramma giovi ed illumini, l'accettiamo. Da questo caso in fuori, noi conoscendo e rispettando il grande nome del celebre storico del Concilio di Trento, del coraggioso frate, pur avressimo amato forse per velleità d'amor proprio cittadino di veder dato nome al nostro liceo da alcuno degli illustri nostri Bergamaschi, tanto più che non ne abbiamo penuria», «Gazzetta di Bergamo», a. 52, n. 48 (22 aprile 1865), p. 3.

6. Il riscontro si può fare confrontando i cataloghi delle classi dell'anno scolastico 1859-1860 con i nominativi dei Mille bergamaschi, vedi *Le 180 biografie*, cit., nonché *Elenco alfabetico di tutti i componenti la spedizione dei Mille di Marsala. Supplemento al N° 266 della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* (12 novembre 1878).

7. In ordine alfabetico: Alessandro Alcaini (19 anni), Bassano Bassanelli (16 anni), Rodolfo Biffi (13 anni), Luigi Bolis (20 anni), Alessandro Brugnetti (15 anni), Carlo Carminati (14 anni), Cesare Comi (16 anni), Guglielmo Cornelio (14 anni), Giacomo Cristofoli (18 anni), Zaccaria Finardi (16 anni), Alessio Maironi (17 anni), Clemente Mapelli (16 anni), Giovanni Pesenti (19 anni), Pietro Rigali (17 anni), Carlo Trezzini, (16 anni), Alessandro Valania (16 anni), Pietro Volpi (16 anni). I due ragazzi di 3ª ginnasio, Carminati e Cornelio, sono segnalati come partiti per la Sicilia nel catalogo delle classi di quell'anno, il primo genericamente

«nel 2º semestre», il secondo il 13 luglio (*Catalogo 1860, Classe III*, Archivio Storico del Liceo Sarpi, d'ora in avanti ASLS, reg. 185). Il tredicenne Biffi (che altrove è detto Adolfo, e non Rodolfo), di 4ª ginnasio, morì sotto i primi colpi dell'artiglieria borbonica a Calatafimi (vedi *Le 180 biografie*, cit., pp. 366-368); il preside annota a fianco delle sue votazioni nel catalogo delle classi: «si ritirò a studio privato al principio del 2º sem[*estr*]e. Defunto in Sicilia» (*Catalogo 1860, Classe IV*, ASLS, reg. 185). Di classe 5ª è Alessio Maironi, che in *Le 180 biografie dei garibaldini dei Mille* è dato come studente di diritto a Padova, ma invece è ancora iscritto al liceo: morirà tragicamente il 30 maggio 1860, all'età di diciotto anni, per un'emorragia insorta improvvisamente in seguito ad una non grave ferita al braccio riportata a Calatafimi. (vedi *Le 180 biografie*, cit., pp. 427-429, e Sylva, *L'VIII compagnia*, cit., pp. 261-262). Brugnetti e Pesenti frequentano la prima liceo – che però nei registri mantiene ancora la vecchia denominazione di classe 6ª; tutti gli altri la seconda liceo (classe 7ª). Di dieci di loro – Brugnetti e Pesenti della 6ª classe e Alcaini, Bassanelli, Bolis, Finardi, Mapelli, Rigali, Valania, Volpi di 7ª classe – si conservano le istanze di riammissione presentate, una volta congedati dall'«Armata meridionale», a partire dal novembre di quell'anno (vedi *Studenti ammessi agli esami dal Consiglio Provinciale Scolastico*, ASLS, fald. 50). Biffi, Comi, Cristofoli, Maironi, Mapelli, Trezzini e Volpi compaiono negli elenchi e nelle biografie (vedi *Le 180 biografie*, cit.) dei Mille. Del caso di omonimia di Luigi Bolis con un altro garibaldino bergamasco dei Mille diremo più avanti.

8. I ritirati nel secondo semestre – sempre esclusi i trasferiti e i ritirati in tempi non sospetti – sono: in 1ª ginnasio, 5 su 30 alunni; in 2ª, 7 su 41 (tra gli altri, Massimiliano Mapelli, fratello di Clemente); in 3ª, 3 su 35; in 4ª, 2 su 21; in 5ª, 5 su 21 (e qui c'è il fratello di Zaccaria Finardi, Felice); in 6ª, 4 su 17; in 7ª, addirittura 13 su 35; in 8ª, 1 su 32 (*Catalogo 1860*, ASLS, reg. 185).

9. Sylva G., *L'VIII compagnia dei Mille. Scritti vari d'argomento garibaldino*, a cura di Alberto Agazzi, Istituto Civitas Garibaldina, Bergamo 1960. p. 31.

10. Ivi, p. 32.

11. Vedi *Le 180 biografie*, cit., nonché *Elenco alfabetico di tutti i componenti la spedizione dei Mille di Marsala. Supplemento al Nº 266 della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* (12 novembre 1878). Va sottolineato che, nelle biografie curate da Agazzi, soltanto di Mapelli e di Volpi è detto esplicitamente che frequentavano il liceo al momento dell'arruolamento (di Trezzini si dice genericamente che era «studente appena quindicenne»). Cristofoli invece è dato come iscritto alla 1ª ginnasio nel 1852-53, ma si tace sulle sue vicende scolastiche successive. Di Maironi abbiamo già detto, e diremo più avanti.

12. Il riordino del fondo dell'"Esercito meridionale" conservato presso l'Archivio di Stato di Torino metterà presto a disposizione degli studiosi il prezioso materiale per la ricostruzione delle biografie dei 50.000 volontari dei Mille, vedi *L'esercito degli eroi dimenticati*, «Repubblica», 20 giugno 2010, pp. 29-30.

13. *Studenti ammessi agli esami dal Consiglio Provinciale Scolastico* (ASLS, fald. 50).

14. Valania non riuscirà comunque a sostenere l'esame straordinario di promozione perché ammalato di "febbre periodica" (vedi il certificato medico contenuto nel fascicolo *Studenti ammessi agli esami dal Consiglio Provinciale* Scolastico, ASLS, fald. 50). Nel settembre del 1861 chiederà un attestato che certifichi la sua frequenza della 2ª liceo nell'anno 1859-60, anche se non ha mai sostenuto gli esami finali (*Registro di protocollo della corrispondenza ottobre 1860-ottobre 1861, N. 194, 10 settembre 1861*, ASLS, reg. 352).

15. Sulla selezione degli arruolati bergamaschi vedi B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, vol. VII, Bolis, Bergamo 1989 (ed. postuma aggiornata), p. 291-292.

16. Probabilmente il suo rientro non è avvenuto molto dopo la sessione ordinaria d'esami, per cui si è ritenuto di non istituire una sessione apposita, ma di farlo rientrare in quella di agosto. Il suo compagno Carminati, invece, ha i voti cancellati da un trattino, e rimane senza votazione finale. Vedi *Registro esami di promozione 1859-60* (ASLS, reg. 184).

17. Vedi G. Sylva, *Fatterelli garibaldini del 1859-1860-1861-1862*, originariamente pubblicato in «Rivista di Bergamo», a. V, n. 1-2, gennaio-febbraio 1926, pp. 3-16, e poi riproposto in appendice a Sylva, *L'VIII compagnia*, cit., pp. 312-325. Il passo in questione è degno di nota: citando gli studenti che sono con lui a litigare con i parassiti durante il soggiorno in una lurida chiesetta a Collio, specifica che di questi solo «Maironi, Negri, Sylva e Trezzini furono dei Mille» (p. 318). Sylva ricorda Finardi anche in altro luogo delle sue memorie, in *L'VIII compagnia*, cit., a p. 70: «Appena finita la campagna del 1859, io ero stato destinato con altri, fra i quali il mio condiscepolo e commilitone Zaccaria Finardi, attualmente (la prima edizione dei ricordi di Sylva è del 1910, *n.d.a.*) maggiore generale del Genio in riposo a Torino, ad entrare in una Scuola Militare, che dovevasi istituire a Biella», scuola che non fu poi mai creata. Anche in questa occasione Finardi non viene annoverato tra i Mille. Sui volontari del 1859 vedi A.M. Isastia, *Il volontariato militare nel Risorgimento. La partecipazione alla guerra del 1859*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1990.

18. *Studenti ammessi agli esami dal Consiglio Provinciale Scolastico* (ASLS, fald. 50).

19. I «Mille di Marsala», secondo l'*Elenco alfabetico* cit. del 1878 furono in tutto 1089. Ma a questi vanno aggiunti tutti i volontari accorsi in arruolamenti successivi, che portarono l'Armata meridionale a contare circa 50.000 unità.

20. *Catalogo 1860, Classe VII* (ASLS, reg. 185); *Studenti ammessi agli esami dal Consiglio Provinciale Scolastico* (ASLS, fald. 50).

21. *Catalogo 1860, Classe III* (ASLS, reg. 185).

22. *Storia del volontarismo bergamasco*, a cura di A. Agazzi, Istituto Civitas Garibaldina, Bergamo 1960, pp. 249-256. Tutti questi numeri si desumono da diversi carteggi di protagonisti risorgimentali, specialmente quelli che ruotano attorno al personaggio che si incaricò dell'organizzazione dell'arruolamento dopo la partenza di Francesco Cucchi e Francesco Nullo, e cioè il conte Luigi Albani.

23. Le memorie di Sylva costituiscono una fonte di grande interesse specialmente per il contesto di cui ci stiamo occupando, giacché egli è coetaneo ed amico di molti dei ragazzi che frequentano il liceo, e che egli spesso definisce «condiscepoli», sebbene di Sylva non si trovi traccia nei registri e nei cataloghi delle classi del ginnasio-liceo. Nelle sue notizie biografiche nulla si dice della sua formazione scolastica (vedi *Le 180 biografie*, cit., pp. 327-347).

24. Sylva, *L'VIII Compagnia*, cit., p. 73.

25. La lettera di Alessio Maironi al fratello Paolo è citata in Sylva, *L'VIII Compagnia*, cit., p. 262, nota 2.

26. *I. R. Ginnasio-liceale. Catalogo della classe I per l'anno scolastico 1853-54* (ASLS, reg. 103).

27. Vale la pena di aggiungere alcune altre notizie su Maironi, il quale, come segnalavo sopra, è ancora, nel maggio 1860, studente del liceo, e non dell'Università come riporta la sua biografia ufficiale (*Le 180 biografie*, cit., pp. 427-429). Ripete la terza ginnasio nell'anno scolastico 1856-57 (*I. R. Ginnasio-liceale. Catalogo della classe III per l'anno scolastico 1856-57*, ASLS, reg. 121), ma negli elenchi della 5ª ginnasio di due anni dopo (quelli della 4ª per l'anno 1857-58 non si sono conservati) il suo nome non compare. È forse questo buco che ha tratto in inganno i biografi del garibaldino. Sappiamo che nell'estate del 1859 combatté nei cacciatori delle Alpi, probabilmente decise di iscriversi alla quinta ginnasio nell'autunno

(*Catalogo 1860, Classe V*, ASLS, reg. 185), al ritorno da quell'impresa, ma l'avventura sicula gli fece nuovamente abbandonare i banchi di scuola. Anche sull'età sorgono degli interrogativi, perché sui registri del liceo del 1859-60 è dato per diciassettenne, mentre la sua biografia lo vuole nato il 28 dicembre del 1841. Pure, il Maironi iscritto alla 5ª in quell'anno è sicuramente il garibaldino: il nome del padre è lo stesso (e Gustavo Federico non è certo un nome comune), e sul registro una nota del preside lo dice «morto in Sicilia».

28. *I. R. Ginnasio-liceale. Catalogo della classe IV per l'anno scolastico 1857* (ASLS, reg. 122).

29. Volpi, inoltre, non avendo evidentemente passato gli esami da privatista, si iscrive come studente pubblico alla 2ª del 1854-55, e quindi frequenta questa classe assieme ai suoi futuri commilitoni. *I. R. Ginnasio-liceale. Catalogo della classe II per l'anno scolastico 1855* (ASLS, reg. 110).

30. Si tratta di Giuseppe Barrera e di Giacomo Manzini. *Catalogo 1860, Classe VII* (ASLS, reg. 185).

31. Volpi, ad esempio, fugge da casa insieme al suo compaesano di Zogno, Francesco Bonetti (che figura infatti tra il Mille): lo comunica il bidello del liceo Giuseppe Falconi in una sgrammaticata quanto angosciata lettera al padre di Volpi, più volte pubblicata (*Le 180 biografie*, cit., p. 508; Gabbiadini, *Un "classico" per Bergamo*, cit., p. 36).

32. Maironi si accompagna al cugino Eugenio, di undici anni più vecchio di lui.

33. Efficace a questo proposito la descrizione dell'esercito garibaldino offerta da G. Fazio, *Memorie giovanili della rivoluzione siciliana e della guerra del 1860*, Tipografia Francesco Zappa – Lega Navale, Spezia 1901: «Io ero tra i più vecchi, perché giusto allora compivo diciannove anni, ed appena una prima pelurie mi spuntava sotto il naso. Sì, è proprio vero, quella guerra fu vinta dai fanciulli, e dal genio militare di Garibaldi. Molti ragazzi garibaldini non avevano mai visto un fucile [...] gli ordini non esistevano: ora oso dire che l'ordine stava appunto nel disordine abituale di quella ragazzaglia, per la quale il non trovarsi sotto gl'immediati e naturali superiori non importava proprio nulla. Questo stato di cose tumultuario sarebbe stato fatale ad uomini provetti avvezzi all'ordine di tutte le militari operazioni. I volontari invece, con quell'elasticità di carattere che è propria della fanciullezza, si scompigliavano, si raggruppavano, si squagliavano, si riannodavano con la massima disinvoltura e speditezza, non lasciando presa al nemico, e non lasciandogli il tempo di approfittare degli errori commessi», brano citato in Cecchinato, Isnenghi, *La nazione volontaria*, cit., p. 709.

34. Quando, pochi giorni più tardi, i feriti si trasferiranno a Castelvetrano, avranno occasione di visitare anche i templi di Selinunte, vedi Sylva, *L'VIII compagnia,* cit., p. 271.

35. *Le 180 biografie*, cit., p. 509.

36. *R. Provveditorato agli Studi, N. 202, Bergamo, 9 maggio 1860* (ASLS, fald. 50).

37. Vedi il *Registro di protocollo della corrispondenza gennaio-ottobre 1860, N. 46, 9 marzo 1860* (ASLS, reg. 351): l'ufficio della direzione «scrive alla Giunta Municipale che gli esercizi militari cominciano il giorno 15 corrente». Stando a quanto emerge dalle carte d'archivio, l'introduzione degli esercizi militari vede protagonisti i ragazzi stessi: la giunta municipale infatti scrive di provvedere alla fornitura di fucili «per assecondare il commendevole desiderio manifestato dai giovani studenti di codesto Ginnasio liceale» (*La Giunta Municipale della Città di Bergamo, N. 2760 / N. 537 sez. II, Bergamo, 4 marzo 1860,* ASLS, fald. 67). Ad ogni modo, chiunque ne sia il promotore, la direzione e le autorità municipali civili e militari si spendono moltissimo per l'attivazione ed il sostegno di questa nuova disciplina: tra il marzo e l'aprile intessono un fitto carteggio in cui si susseguono richieste e provvigioni di fucili, si dispongono tempi e spazi per le manovre, viene nominato l'istruttore e si decide che gli esercizi siano portati

avanti gratuitamente fino a tutto luglio compreso (*Registro di protocollo della corrispondenza gennaio-ottobre 1860, N. 39, 40, 73, 74, 75, 82, 83, 84, marzo-aprile 1860,* ASLS, reg. 351).

38. *Commissione di Sussidio alle famiglie bisognose dei Volontarj Bergamaschi arruolati per la Sicilia, Circolare*, s.l., s.d. (ASLS, fald. 50).

39. *Preside del liceo al R. Provveditore, 6 dicembre 1860*, minuta (ASLS, fald. 50).

40. *Esame di promozione dei reduci dell'armata meridionale, 27-31 dicembre 1860* (ASLS, fald. 61); *Catalogo della classe V, a.s. 1859-60* (ASLS, reg. 133); *Catalogo della classe VI, a.s. 1859-60* (ASLS, reg. 134); *Registro del protocollo della corrispondenza ottobre 1860-ottobre 1861, N. 54, 29 dicembre 1860* (ASLS, reg. 351).

41. Il quale peraltro sostiene l'esame a febbraio in un'ulteriore sessione fissata appositamente per lui, che non rientra dalla Sicilia che a metà gennaio, *Registro del protocollo della corrispondenza ottobre 1860-ottobre 1861, N. 76, 23 gennaio 1861* (ASLS, reg. 351).

42. *Catalogo delle classi, 1860* (ASLS, reg. 185). Erano ancora in uso, fino a tutto il primo semestre dell'a.s. 1859-60, le votazioni utilizzate sotto il vecchio regime: la *1ª classe con eminenza* corrispondeva all'eccellenza, l'*accessit 1ª classe* al buono, la *1ª classe* alla sufficienza risicata, la *2ª classe* ad un'insufficienza grave.

43. È accusato di aver causato imprecisati disordini in classe durante l'ora di religione. Vedi relazione *Bergamo, 14 aprile 1858, Regazzoni sac. Martino catechista* (ASLS, fald. 3).

44. *Direzione dell'I.R. Ginnasio-liceale, N. 65, Bergamo, 18 aprile 1858* (ASLS, fald. 3).

45. *Catalogo delle classi 1860* (ASLS, reg. 185). Bassano rimedia una 2ª classe alle voci "moralità" e "diligenza".

46. *Registro del protocollo della corrispondenza gennaio-ottobre 1860, N. 86, 15 aprile 1860* (ASLS, reg. 351). Pochi giorni dopo, il 20 aprile, il preside lamenta anche la condotta «biasimevole» di altri due "imminenti" garibaldini, Pietro Rigali e Carlo Trezzini, minacciando, in preoccupate lettere ai rispettivi genitori, l'espulsione dalla scuola in caso di perseveranza.

47. *Catalogo della classe VI, a.s. 1859-60* (ASLS, reg. 134).

48. *Rapporto sugli studenti richiedenti l'esenzione dalle tasse, minuta, s.l., s.d.* (ma l'invio di un simile rapporto è documentato sul *Registro del protocollo della corrispondenza ottobre 1861-ottobre 1862, N. 145, 5 giugno 1861,* ASLS, reg. 352).

49. *Regio Liceo di Bergamo, anno 1861. Processo verbale degli esami di licenza tenutisi presso questo R. Liceo nella sessione ordinaria d'agosto* (ASLS, fald. 61).

50. Vedi E. Cecchinato, *Camicie Rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

51. «Notizie patrie» 1862, parte I, pp. 84-85.

52. *Le 180 biografie*, cit., pp. 368-69.

53. *Catalogo delle classi, 1860* (ASLS, reg. 185).

54. *Rapporto sugli studenti richiedenti l'esenzione dalle tasse, minuta,* s.l, s.d. (vedi nota 108), (ASLS, fald. 50).

55. *Regio Liceo di Bergamo, anno 1861. Processo verbale degli esami di licenza tenutisi presso questo R. Liceo nella sessione ordinaria d'agosto* (ASLS, fald. 61).

56. Fu fondata nel maggio del 1862, ed ebbe da subito Garibaldi, che si trovava in quei giorni a Trescore, come presidente onorario perpetuo. Per la nascita e lo sviluppo della Mutuo soccorso di Bergamo, vedi L. Bruni Colombi, *Associazione generale di Mutuo Soccorso di Bergamo. 1862-1997. Centotrentacinquesimo anno dalla fondazione*, Stamperia Stefanoni, Bergamo 1997.

57. «Notizie patrie», 1901, parte I, p. 113. Gli altri cenni necrologici cui facevo riferimento,

peraltro non utili a fornire un più preciso profilo biografico del personaggio, sono in «L'Eco di Bergamo», a. XXI, n. 223 (30 settembre 1900), e «L'Eco di Bergamo», a. XXI, n. 224 (1 ottobre 1900); «Gazzetta Provinciale di Bergamo», a. XXIX, n. 233 (29-30 settembre 1900).

58. È d'obbligo il riferimento agli studi di Maurice Halbwachs, il quale anzi sostiene che «ciascuna memoria individuale è un punto di vista sulla memoria collettiva», M. Halbwachs, *La memoria collettiva,* a cura di P. Jedlowski e T. Grande, Unicopli, Milano 2001, p. 120.

59. M. Isnenghi, *Garibaldi*, in *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 25-45. Id., *I due volti dell'eroe. Garibaldi vincitore-vinto e vinto-vincitore*, in *Tracce dei vinti*, a cura di S. Bertelli e P. Clemente, Ponte alle Grazie, Firenze 1994.

60. Dal 1854 era vescovo della diocesi di Bergamo monsignor Luigi Speranza, filoasburgico e per questo soprannominato dalla popolazione "Sovraimposta austriaca", noto per aver scagliato l'interdetto sulla chiesa dove un laico, Pasino Locatelli, stava pronunciando la commemorazione dei caduti nella prima guerra di indipendenza (lo stesso vescovo aveva impedito che fosse un religioso a farlo, vedi Belotti, *Storia di Bergamo*, cit., vol. VII, p. 258.). La fase più intransigente del cattolicesimo bergamasco si esaurirà di fatto soltanto con la sua morte, avvenuta nel luglio del 1879, e con la nomina a vescovo di Bergamo di monsignor Gaetano Camillo Guindani, «in fama di colto, pio temperato, e in intima comunione di spiriti e di sentimenti con monsignor Geremia Bonomelli, apostolo e profeta della concordia fra religione e patria». Per questo avvicendamento alla guida della Chiesa bergamasca, e più in generale per un quadro molto sintetico e generico della vita pubblica della Bergamo postunitaria, vedi i *Cenni sommari della vita politica ed amministrativa bergamasca* nella parte conclusiva, intitolata *Bergamo nell'unità della patria*, di Belotti, *Storia di Bergamo*, cit., vol. VIII pp. 11-65.

61. Così G. B. Piazzoni nella lettera di dimissioni dal carica di senatore citata in Belotti, *Storia di Bergamo*, cit., vol. VIII pp. 11 e ss. Terreno di uno scontro particolarmente duro fu quello delle istituzioni scolastiche, con una forte opposizione delle autorità laiche e anticlericali contro gli istituti ecclesiastici di educazione secondaria. Vedi I. Ravasio, *Il Collegio Sant'Alessandro. Un'istituzione educativa nella Bergamo dell'Ottocento*, Collegio vescovile Sant'Alessandro, Bergamo 1999; e V. Colombi, *«Questa buona gioventù studiosa». L'educazione dell'Italiano al Regio Liceo "Paolo Sarpi" di Bergamo, 1859-1924*, tesi di laurea in Storia, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2004/2005, relatore prof. Mario Isnenghi, pp. 67-81.

62. L'episodio più noto è quello di Sarnico nel maggio 1862, vedi B. Malinverni, *Il tentativo di Sarnico*, in *Storia del volontarismo bergamasco*, cit., pp. 271-289.

63. R. Amadei, *La tradizione bergamasca e il Vescovo Pierluigi Speranza*, in *Alle radici del clero bergamasco*, «Studi e memorie», n. 8, 1981, pp. 15 e s.

64. Vedi «Corriere di Bergamo: bollettino elettorale», a. II, n. 17, 4 novembre 1882, p. 2: i votanti furono 7.539 su un corpo di 23.580 elettori.